

# **.FUORI PISTA**

## **relazione su recenti ricerche inerenti all'abbandono giovanile**

novembre 1999

---

di **Simona Garau\***

*\*Laureanda in scienze dell'educazione presso l'Università degli studi di Cagliari*

simo.garau@tiscalinet.it

---

### *Prefazione*

C'è chi dello sport ne fa una filosofia di vita, o chi invece ne rimane del tutto indifferente, o ancora c'è chi "usa" lo sport per scoprire quali sono i propri limiti. Horn praticante di sport estremi, sostiene che affrontare in questi mesi l'impresa della Latitudine Zero sarà un modo per vedere quali sono i confini della propria vita, guardarli, sapere che sono lì ma senza sorpassarli. Ma se per Horn lo sport è vita e, viceversa, non sempre esso è così "estremizzato", e spesso ci si interroga su cosa veramente rappresenti. E' difficile darne una definizione, ci si prova, ma molto spesso ci si imbatte in tanti altri ambiti che ampliano sempre più la sua definizione. Forse il bello è proprio questo, le tante sfaccettature che presenta, dalla sfera emozionale e personale ad altrettanti settori. Ma come mai le persone fanno sport? O ancora come mai tanta motivazione ad avvicinarsi a questo mondo e altrettanta ad allontanarsi?

Molte volte esistono atleti che rischiano tanto per lo sport e non riescono a darsi una spiegazione di ciò.

La pratica sportiva è un mezzo per sviluppare delle caratteristiche positive, e non solo, può essere una conoscenza di se stessi, o un superamento di difficoltà, o solo e soltanto una buona capacità di collaborare con gli altri.

Però tutto ciò non si sviluppa autonomamente, il tutto ruota intorno all'interagire di un complesso sistema di persone e strutture che non sempre hanno carattere positivo.

Fatta tale premessa si può partire verso una riflessione delle caratteristiche che possono condurre all'abbandono giovanile nello sport, attingendo da ciò che la ricerca sperimentale offre, e riflettendo ancora una volta su cos'è l'uomo. Oggi lo sport deve fare i conti con una società che sta cambiando, che ha esigenze diverse e che come tale non può essere scisso dalla cultura di una società. Come dice Salvini: *"L'ingrediente pedagogico dello sport, non è dato dalle pratiche sportive, ma dai valori che esse incarnano e veicolano"*.

E se in questi ultimi anni lo sport è stato al centro di tante discussioni, vedi il fenomeno Doping, c'è ancora qualcuno che lo considera come fonte di valore formativo dell'Uomo.

## Introduzione

Nelle pagine che seguono ho voluto fornire alcune riflessioni sul drop out, facendo riferimento a ciò che mi offriva la ricerca, sicuramente insufficiente a dare delle risposte, ma comunque utile per mettere in luce alcuni aspetti interessanti.

Per spiegare un fenomeno come il drop out si intravedono ambiti paralleli della psicologia dello sport, che se in molti casi sono la spiegazione del perché una pratica sportiva molto spesso diventano le ragioni di abbandono.

Questo lavoro vuole essere spunto per una riflessione su quello che il mondo sportivo di oggi ci offre, tenendo presente che il fenomeno drop out è collegato anche ai profondi cambiamenti dello sport moderno più consapevole, rispetto all'antichità, di rivolgersi a uomini prima di tutto "soggetti" che "oggetti".

Ma allora perché per tanti praticanti lo sport offre benefici fisici e mentali, che completano i bisogni umani e per molti altri tutto ciò non è sufficiente e abbandonano la pratica sportiva ?

Le ragioni sono tante e non riguardano solo la sfera umana e personale. Spesso le situazioni che la realtà sportiva pone come inderogabili e assolute diventando ostacoli insormontabili per un atleta.

I dati significativi su cui orientare la ricerca sono l'età, l'allenatore, gli impianti sportivi, i genitori, il tipo di sport (individuale o di squadra), lo studio, la fatica, aspetti che riguardano la globalità della vita dell'individuo che non può essere scissa dalla dimensione sportiva.

Risultati emersi anche da un altro settore della ricerca che riguarda coloro che iniziano una pratica sportiva in età adulta; risultati che confermano l'importanza, anche ad una certa età, degli aspetti ludico-sportivi, del gruppo, della fatica, del divertimento, ecc.

Concludendo, gli aspetti motivazionali, siano questi estrinseci o intrinseci, sono basilari per rendere la pratica sportiva un'esperienza gratificante, ed eliminare o almeno eludere in parte, le cause di abbandono precoce.

### **Perché faccio sport ?**

Uno dei temi particolarmente seducente nel mondo della psicologia dello sport è quello della "Motivazione alla pratica sportiva". Infatti non è raro che gli operatori del settore, dagli allenatori ai dirigenti s'interrogano su determinati comportamenti o in ogni caso su motivazioni che spingono i ragazzi a praticare quella determinata disciplina. La motivazione costituisce la

chiave d'accesso ai risultati agendo attraverso tutta una serie di bisogni e di stimoli di varia natura.

Ed è proprio partendo dalla motivazione che ci si può addentrare nello studio di un fenomeno ad essa strettamente collegato: il Drop out (abbandono giovanile).

Una delle chiavi di lettura di questo “problema” è proprio la “motivazione” scarsa o insufficiente.

Alcuni orientamenti per cercare di dare delle risposte valide possiamo trovarli in una ricerca di Sapp & Haubenstricker del 1978, i quali esaminarono nella stessa ricerca i motivi che determinavano l'abbandono e la partecipazione sportiva.

**Tab. 1 Sapp & Hanbenstricker (1978)**  
2000 atleti, non atleti e giovani drop out

<b>FATTORI DI MOTIVAZIONE</b>	<b>FATTORI DI ABBANDONO</b>
Acquisizione di competenza	*Problemi con l'allenatore , e compagni
Affiliazione	*Eccesso di competizione
Forma fisica	*Noia
Divertimento	*Infortuni
	*Altri interessi
	Altre attività
	Lavoro
	* <i>Fenomeno legato all'età</i>

Emerge chiaramente che variabili quali l'età e la figura dell'allenatore sono decisivi.

La tab. 1 sottolinea l'importanza di aspetti quali l'affiliazione o il divertimento che se non tenuti nella giusta considerazione contribuiscono a creare situazioni di Drop out.

Fondamentale quindi la posizione dell'allenatore che dovrebbe tenere sempre alta la motivazione nei suoi atleti, preparando programmi di allenamento avvincenti, e sempre diversi in modo tale da suscitare aspettazione e entusiasmo.

Una ricerca del 1995 sull'allenatore ideale ( Malignani, Bortoli, Robazza,) rivolta ad un campione di ragazzi dai 10 e 14 anni ha evidenziato ulteriormente quanto i giovani apprezzassero l'allenatore che dava importanza non solo al risultato o alla vittoria ma anche al divertimento.

Ciò dimostra, ancora una volta come l'allenatore sia una figura determinante nel rapporto tra disciplina sportiva e atleta, diventando un tramite fondamentale per ridurre l'abbandono della pratica sportiva.

Small e Smith parlano addirittura di una filosofia strategica che l'allenatore dovrebbe attuare con lo scopo di ridurre il più possibile le condizioni di disagio che possono condurre ad un abbandono precoce.

Alcune di queste strategie sono:

- † Vincere non è tutto, è un obiettivo importante ma non l'unico
- † La sconfitta nella competizione non deve essere vista come un fallimento personale o una minaccia alla propria persona
- † Vittoria e successo non sono sinonimi; spesso anche da una sconfitta si può ottenere qualcosa di positivo, vista invece come un raggiungimento di altri obiettivi stabiliti precedentemente
- † Successo non è solo vincere ma soprattutto lottare per vincere.

Queste sono delle strategie che non sempre vengono prese nella giusta considerazione dagli allenatori e che invece sono importantissime per gli atleti.

Altre ricerche (ad es. Alderman & Wood 1976, o di più recente pubblicazione Cei Mussino 1993) sulla motivazione dimostrano soprattutto che per i giovani sono fondamentali il divertimento e l'affiliazione soprattutto per bambini e adolescenti. Tali ricerche sono molte chiare in proposito e rilevano come la scarsa considerazione di tali elementi induca i ragazzi a trovare altre vie o comunque altri modi di espressione che soddisfino i loro bisogni.

Pertanto il divertimento e l'affiliazione nell'allenamento devono interagire attivamente con gli elementi di competenza che *"Io allenatore voglio che l'atleta raggiunga"*.

## Perché troppi ragazzi non fanno sport?

All'inizio degli anni 90 fu pubblicata una ricerca, fatta sulla popolazione dei ragazzi che frequentavano le scuole medie inferiori romane la quale stimava che circa 38.800 ragazzi pari al 42,2% della popolazione degli iscritti alle scuole medie inferiori non praticava sport regolarmente.

La ricerca considerava innanzitutto i motivi di una mancata pratica sportiva in base al sesso.

Tab. 1 Segnalazioni dei motivi della mancata pratica rispetto al sesso  
(distribuzioni percentuali sugli intervistati)

	Maschi	Femmine
Lontananza dagli impianti	36,7	39,7
Troppa fatica	15,7	8,2
Non amano gareggiare	16,1	15,4
Fanno altre attività	43,5	42,7
Problemi di studio	47,4	54,2
Sgradito dai genitori	18,8	19,0
Costa troppo	8,4	10,3

*\*Dati riportati nella rivista "Sport Giovane" Maggio 1991*

Per quanto riguarda la distinzione per sesso sui motivi della "mancata pratica" i dati percentuali non hanno grosse differenze più o meno sono sulla stesse misure, tranne nel caso delle ragazze che attribuiscono maggiore importanza allo studio (54.2% f rispetto a 47.4% m) come motivo a non praticare sport e una maggiore lontananza dagli impianti (39.7% f rispetto a 36.7% m).

Comunque l'intervista prevedeva che circa il 23,8% degli intervistati classificati come non praticanti svolgesse un'attività sportiva per conto proprio. E comunque questo tipo di attività non è mai regolare, o comunque praticata in situazioni di vacanza, o il fine settimana.

Mentre molti ragazzi svolgevano pratica sportiva solo all'ora di educazione fisica a scuola.

Altro dato che emerge dalla ricerca è la scarsa disponibilità degli impianti spesso molto lontani per la società sportiva e quindi anche per gli atleti. Un problema sentito maggiormente dalle ragazze,

solitamente più protese a praticare sport che hanno bisogno di impianti al chiuso (vedi pallavolo, nuoto o danza).

All'interno della stessa ricerca si sono tenuti in considerazione anche altri due aspetti: "i motivi dell'inizio della pratica sportiva e il perché si smette".

*Motivi d'inizio della pratica sportiva*

Tab.2 Perché si inizia una pratica sportiva  
Motivi per l'inizio della pratica sportiva tra praticanti  
Ed ex praticanti (Dati percentuali)

	Praticanti	Ex praticanti
Interesse per la disciplina	72.0	70.1
Decisione dei genitori	20.2	21.0
Praticato da familiari	11.9	6.8
Ricerca nuovi amici	19.7	21.0
<b>Consiglio medico</b>	<b>18.8</b>	<b>26.4</b>
<b>Attratto manif. Sportiva dal vivo</b>	<b>10.6</b>	<b>10.8</b>
Attratto manif. Sportiva in TV	11.5	7.7
Consigliato a scuola	4.2	2.1
Praticato dai compagni	15.1	15.2
<b>Pubblicità società sportiva</b>	<b>0.5</b>	<b>2.4</b>

*\*Dati riportati nella rivista "Sport Giovane" Maggio 1991*

Si evidenzia il fatto che le motivazioni tra praticanti ed ex praticanti siano più o meno sulle stesse percentuali.

La tab. 2 ci propone come spunto di riflessione motivazionale aspetti fino ad ora non considerati quali la pubblicità e le manifestazioni sportive (anche se rappresentate da percentuali basse) che sottolineano uno scarso interesse alla promozione da parte delle società sportive.

Lo studio riguardante coloro che avevano iniziato un'attività sportiva su consiglio medico, ha messo in luce lo scarso peso di tale motivazione al proseguo dell'attività sportiva.

Tab. 3 Motivi dell'inizio della pratica sportiva rispetto all'età d'inizio  
(distribuzioni percentuali sugli intervistati)

	Fino a 6	da 6 a 7	da 8 a 10	oltre 10
Interesse per la disciplina	65.0	72.0	73.5	69.8
Decisione dei genitori	38.8	17.1	14.5	23.7
Praticato dai familiari	14.6	10.2	8.7	7.6
Spinta alla socializzazione	25.4	33.0	39.8	40.8
Consiglio medico	18.3	20.7	25.0	17.1
Attratto da manif. Sportive dal vivo	8.0	11.4	11.3	11.0
Attratto da manif. Sportiva in TV	10.5	12.7	7.8	10.3
Consigliato a scuola	4.0	3.0	3.1	4.8
Pubblicità società sportiva	0.0	1.8	1.4	0.7

*\*Dati riportati nella rivista "Sport giovane" Giugno 1991*

Continuando a vedere quali possono essere i motivi di inizio della pratica sportiva, possiamo prendere in considerazione un'altra ricerca che ha elaborato gli stessi dati motivazionali della tab. 2 solo che gli ha analizzati in base all'età (Tab.3).

I risultati hanno evidenziato l'importanza dell'età, ma soprattutto come essa sia determinante per una pratica duratura nel tempo.

In tale tabella sono riportate anche variabili che si concentrano su motivazioni più profonde, come ad es. il ruolo svolto dai genitori. Infatti rimane sempre aperto l'interrogativo se la scelta del bambino è stata libera o condizionata dai genitori e se così fosse è altrettanto difficile stabilire perché uno sport individuale o di squadra.

Il ruolo dei genitori resta fondamentale, non sempre però essi tengono conto dei bisogni del bambino o danno importanza al fatto che la disciplina sia di squadra o individuale, tenendo conto delle diverse finalità di ciascuno. Non sempre la psicologia è in grado di fornire valide soluzioni a tutto, ma può fungere da guida al fine di valutare caso per caso, per evitare un successivo abbandono da parte dell'atleta .

### *Motivi di abbandono della pratica sportiva*

Il secondo aspetto invece, che considerava i motivi di abbandono della pratica sportiva, mette in luce come la motivazione possa cambiare a seconda della disciplina praticata.

Tab.4 Motivazioni all'abbandono della pratica sportiva rispetto alle discipline più praticate (distribuzioni percentuali sui praticanti)

	Calcio	Volley	Nuoto	Ginnastica
Lontananza dagli impianti	13.4	7.1	6.3	12.7
Genitori contrari	22.0	21.4	10.4	12.7
Impegni di studio	54.3	<b>58.2</b>	47.9	54.9
Istruttori esigenti	<b>17.3</b>	9.2	8.3	12.7
Strutture scadenti	5.5	5.1	13.5	18.3
Non seguiti istruttore	11.8	<b>20.4</b>	16.7	14.1
Mancata socializzazione	16.5	14.3	14.6	16.9
Troppa fatica	22.8	20.4	25.0	18.3
Costa troppo	8.7	6.1	10.4	8.5
Non riescono a competere	6.3	11.2	10.4	11.3

*\*Dati riportati nella rivista "Sport giovane" Giugno 1991*

In esso si è tenuto conto delle considerazioni dei praticanti e dei non praticanti. Ciò ha evidenziato che le ragioni di abbandono cambiavano in base al tipo di sport praticato dai ragazzi: ad es. per i pallavolisti gli impegni scolastici sono fonte di grossa preoccupazione ed è importante l'attenzione e la preparazione dell'allenatore; mentre per il calcio molte pressioni ed eccessive richieste di questi ultimi sono fonte di frustrazione.

Lo sport quindi diventa più un obbligo, un compito che motivo di svago e ciò per molti è motivo di abbandono. Questo è senza dubbio un altro aspetto interessante che mette in evidenza ancora una volta, differenze tra i praticanti e non praticanti, sull'immagine dello sport come dovere o piacere.

Molti tra i giovani sono coloro che lo avvertono più come un compito, avendo un'immagine negativa dello sport (Tab. 5).

Un'altra conferma che lo sport non sempre è svago ma viene visto come un obbligo, viene dalla ricerca effettuata nella provincia di Bologna dalla FIDAL, che analizzando la relazione "atleta-



pratica sportiva”, ha potuto constatare l’esistenza di differenti tipologie di soggetti che hanno abbandonato l’atletica:

Gruppo A: sono coloro che hanno trovato negativo la continuità dell’allenamento utilizzano il proprio tempo libero in altre attività che non riguarda la pratica sportiva. Rientrano in questo gruppo anche coloro che vedevano “**L’atletica come un obbligo**” e inoltre coloro che non erano “tagliati” per alcun tipo di sport.

Gruppo B: Hanno abbandonato l’atletica ma non lo sport, consideravano l’atletica uno sport troppo impegnativo

Gruppo C: Hanno rilevato la fatica come uno degli aspetti più negativi dell’atletica, per loro è più importante il gruppo, infatti si dimostrano più preponderanti per sport di squadra che per sport individuali.

Tab.5 Immagine dello sport (dovere o piacere) rispetto alle motivazioni della pratica sportiva praticanti e non praticanti (distribuzioni percentuali sugli intervistati)

	<b>Immagine dello sport</b>			
	Praticanti		Non praticanti	
	Compito	Svago	Compito	Svago
Per divertirsi	33.3	58.0	29.1	57.3
Per fare movimento e vivere più sani	46.3	39.9	47.3	42.3
Per stare con i propri amici o farsene dei nuovi	25.9	28.9	38.2	24.9
Per migliorare il proprio fisico	18.5	18.9	23.6	20.3
Per misurarsi con se stessi e superarsi	13.0	11.5	14.5	9.3
Per diventare un campione di successo	22.2	10.5	14.5	8.9
Per incontrare persone e situazioni nuove	9.3	9.4	9.1	15.3
Per avere la possibilità di vincere	16.7	8.4	7.3	9.3
Per guadagnare molto	7.4	5.8	7.3	5.0
Per far piacere ai genitori o perché lo fa qualcuno In famiglia	3.7	2.4	3.6	2.8

*\*Dati riportati nella rivista “Sport giovane” Giugno 1991*

Oltre a questi aspetti la FIDAL del Comitato Regionale dell’Emilia Romagna intorno agli anni’90, inizialmente si occupò di verificare la relazione tra calo del numero di tesserati e calo demografico.

Una volta escluso che le cause di un calo di tesserati fosse imputabile a un calo demografico, si è cercato di capire quali altri aspetti potessero essere causa di fuga.

Due grandi aspetti sono emersi, da una parte un interesse troppo focalizzato da parte degli allenatori e società su gli atleti appartenenti all'ultima categoria, andando a discapito delle classi inferiori nelle quali si è verificato oltre il 70 % degli abbandoni e dall'altra la formula dei campionati giovanili ha permesso questa "discriminazione" tra gli atleti.

Alcune riflessioni riportate al termine della ricerca confermano che, se da un lato la competitività è motivazione legata all'affermazione di risultati, dall'altra può diventare un motivo di severa selezione.

A conferma che l'agonismo esasperato non fa bene a nessuno, Maria Gabriella Annibali ha intervistato 78 ragazzi nati nel 1972/74 che avevano praticato atletica, solo 8 di loro avevano contatti con gli ex compagni di allenamento, mentre gli altri 70 avevano perso ogni contatto. Evidentemente, questi ragazzi avevano consolidato poche relazioni sociali, come l'affiliazione e l'amicizia.

Preso coscienza del problema la FIDAL, ma anche altre federazioni, si stanno impegnando al fine di organizzare l'attività sportiva giovanile, come occasione adatta a fornire soddisfazione e motivazione che rimangano durature nel tempo, in modo da limitare i motivi di frustrazione dei giovani atleti per contrastare l'abbandono giovanile.

#### **- Altri fattori**

Altri fattori che possono interagire con i motivi di abbandono sono il livello socio economico dei genitori, il livello di studio di questi, la consistenza del nucleo familiare, il tempo libero che essi possono dedicare eventualmente per accompagnare i figli magari in impianti sportivi diversi.

Quindi non esistono solo aspetti legati alla motivazione o alle caratteristiche personali, ma molto spesso è proprio la situazione oggettiva a porre ostacoli al mondo dello sport.

E' anche vero che nonostante la disponibilità di impianti, i ragazzi comunque non praticano sport spesso perché lo ritengono inconciliabile con gli impegni scolastici; dato confermato anche da una ricerca condotta nella provincia di Bologna dalla FIDAL, che evidenziava come questo fosse un fattore demotivante.

Altro aspetto demotivante emerso dalla ricerca riguarda i tecnici: in uno sport come l'atletica, individuale e faticoso, sembra che la ripetitività degli allenamenti scoraggiasse, se pur in piccola percentuale gli atleti soprattutto dal sesso maschile.

## Drop out & Burn out

Correlato al concetto di drop out ve ne è un altro molto importante quello di “burn out”(sovrallenamento). Dal quale molto spesso dipende il Drop out. Legati al burn out ci sono molti aspetti quali lo stress, l’impairment, tedium, depressione e alienazione che spesso diventano non solo una concausa ma anche una conseguenza. Come sostiene la Muzzio dell’Università di Milano, molto spesso il senso di esaurimento e di fatica, una caduta del desiderio di fare sport, accompagnano verso la soluzione di abbandonare lo sport. Fattori predisponenti del Burn out sono la personalità, il sesso, il tipo di sport e l’ambiente, i quali, come abbiamo potuto constatare dalle ricerche sopra riportate, corrispondono anche a fattori di predisposizione al drop out.

### *Lo sport in una dimensione adulta*

Molto spesso si tende ad interpretare l’età adulta come un punto di arrivo nella vita dell’uomo. Oggi la tendenza è per fortuna differente visto che si sta cercando di vedere l’uomo in una dimensione di continua crescita. Così quando parliamo di atleti che abbandonano il mondo dello sport non possiamo dimenticare che esiste una buona parte di essi che iniziano la pratica sportiva proprio da adulti.

Giuseppe Sampognaro psicologo clinico di Siracusa descrive in un suo articolo come “l’atleta di Ferragosto”, cioè colui che durante le ferie ha tanti propositi di intraprendere uno sport, per curare il suo fisico, o comunque per un suo benessere personale, finisce col lasciare dopo poche sedute di allenamento. Secondo Sampognaro agli aspiranti atleti che si sentono doloranti, stanchi, sovraffaticati, stravolti e svuotati di energia, manca la capacità di pensare “a lungo termine” cioè di proiettarsi nel tempo e di aspettare che i benefici dell’attività fisica si manifestino.

Sampognaro inoltre riporta alcuni consigli per non abbandonare:

1. Scegliere uno sport che piace	4. Pensare positivo (posso farcela)
2. Cercare di dosare le forze	
3. Proiettarsi nel futuro	

Da questo articolo si nota come l'asse di abbandono non è radicalmente diverso da una situazione di drop out in ambito giovanile, nel senso che l'aspetto ludico sportivo, la dinamica di gruppo, le caratteristiche personali, il divertimento sono comunque aspetti che hanno il loro peso. Magari in sequenze differenti, ma certamente importanti.

E questo viene confermato da un'altra indagine fatta dall'università della Pennsylvania (Kendzierski & Johnson) condotta sulla frequenza dei pensieri negativi che interferiscono sul training sportivo, si desume che il sesso femminile è "più a rischio" rispetto ai maschi che i partecipanti ad attività agonistiche, soprattutto in sport di squadra, tendono ad impegnarsi di più rispetto a chi pratica una semplice attività motoria, che spesso può sembrare tediosa e solitaria (pensiamo a sport come il nuoto o il jogging).

Ancora una volta si conferma il fatto che l'aspetto ludico agonistico e attività di gruppo sono fondamentali in certo qual modo rafforzano la motivazione.

<b>BIBLIOGRAFIA</b>
CEI Alberto, <u>Psicologia dello sport</u> , Il Mulino (1998)
MARTENS Rainer BUMP Linda, <u>Psicologia dello sport Manuale per gli allenatori</u> , Borla (1991)
<b>Siti internet</b>
<a href="http://www.geocities.com">www.geocities.com</a> Art.1 del Prof. Stefano Bearzi, <u>La relazione allenatore atleta nello sport giovanile. Psicologia sport e benessere</u>
<a href="http://www.psyco.com">www.psyco.com</a> Umbro Marcaccioli <u>Psicologia sport e benessere</u> , Dipartimento di Psicologia dell'Università in Scienze Motorie di Torino. Umbro Marcaccioli, <u>Il Ben-Essere in Psicologia</u>
<b>RIVISTE</b>
«La Gazzetta dello Sportivo» allegato a «La Gazzetta dello sport», 1/9/1995, p.19.
«La Gazzetta dello Sportivo» allegato a «La Gazzetta dello sport», 19/1/1996, p.16.
«Sport giovane» maggio 1990, pag.10.
«Sport giovane» maggio 1991, da pag. 7 a pag.11.
«Sport giovane» giugno 1991, da pag. 16 a pag. 20.
«Sport giovane» luglio 1991, da pag. 12 a pag. 13.
<u>Aspetti statici e sociologici sulla pratica dell'atletica leggera e sul fenomeno dell'abbandono precoce in una regione italiana in «Atletica Studi»</u> supplemento al n. 34 maggio-giugno 1994